

ANNUNZI BIBLIOGRAFICI

T.H. GREEN, *L'obbligazione politica*, « Pensiero e Società », trad. it. di G. Buttà, Prefazione di V. Frosini, Giannotta, Catania 1973. Un vol. di pp. 498.

Scrisse il Collingwood, nella sua *Autobiografia*, che nel 1910 ad Oxford dominava la Scuola di Green, dagli avversari sprezzantemente classificata come *hegelismo*: ed opportunamente il Frosini nella sua introduzione nota come tale movimento idealistico sia stato diversamente valutato, giacché dai critici inglesi fu ritenuto un episodio occasionale nella tradizione dell'empirismo britannico, dagli studiosi del continente europeo invece come un movimento sostanzialmente originario (cfr. pp. 49-50) che derivava la tematica di fondo proprio dalle premesse filosofiche del pensiero precedente. Ancora il Collingwood sintetizza il significato ed il valore di questa Scuola del Green non tanto nella presentazione di nuovi o particolari contenuti filosofici, quanto piuttosto nella sua incidenza sociale e politica (ed anche con queste note conviene la presentazione del Frosini).

Proprio per questo una traduzione italiana de *L'obbligazione politica* del Green è particolarmente interessante: il così detto idealismo di Oxford, notava sempre il Collingwood, attraverso la sua concezione della filosofia come forma di vita, imprese nei discepoli lo stile della problematizzazione, comunicò dei valori, disvelò possibilità di sviluppi sociali. Si può dunque ben intendere quanto sia culturalmente rilevante nella analisi e comprensione storica del movimento sia ideologico e culturale, sia sociale e politico che caratterizza l'Inghilterra della fine '800 e dei primi del '900, prendere contatto con un'opera quale questa del Green che « nel dovere morale di obbedienza del cittadino allo Stato » e « nell'idea dello Stato come rea-

lizzazione del bene comune » (p. 56) poneva il nocciolo del suo discorso politico.

Storicamente il pensiero politico del Green si inserisce in quel movimento, già da tempo presente ad Oxford, di revisione critica della tradizionale concezione dell'utilitarismo, che presentava nell'approfondimento del concetto di libertà la sua tematica di maggior interesse. Per il Green infatti il concetto di libertà va oltre il suo significato individualistico ed utilitaristico e, posto non soggettivamente, ma oggettivamente, viene inteso come volontà di essere libero e non già come essere libero di volere. Non è quindi difficile intendere il carattere etico e il significato politico che il Green attribuisce alla libertà, proiettandone nel tempo quello sviluppo spirituale che va via via e dialetticamente concretandosi nel bene comune, la cui promozione è compito dello Stato. E nello Stato Green vede il soggetto della vita sociale: la problematica dell'azione politica viene allora ad articolarsi in una nuova prospettiva, quella centrale dello Stato, anziché quella periferica dell'individuo e dal tentativo di intendere la libertà nello Stato prende forma la dottrina dell'obbligazione politica come fondamento dello Stato stesso. L'obbligazione politica, distinguendosi sia da quella morale, sia da quella giuridica, intesa come rapporto tra il singolo e lo Stato, si costituisce su un dovere di moralità sociale, quasi come la *naturalis obligatio* che si fondava sul diritto naturale.

Lo scritto del Green si articola quindi in due parti, la prima *Sui differenti significati della libertà in relazione alla volontà e al progresso morale dell'uomo*, di impostazione più filosofica e teoretica; la seconda, *Lezioni sui principi dell'obbligazione politica*, che si compone di quattordici argomenti (*Il fondamento dell'obbligazione politica*, Spinoza, Hobbes, ecc.), ha un



carattere più specificamente giuridico e politico, pur nella analisi di pensatori della tradizione filosofica dell'età moderna. La prima parte inizia con questo assioma: « Poiché in ogni atto di volontà, l'uomo è oggetto di se stesso, la volontà è sempre libera » (p. 97), d'altra parte, continua Green, la natura della libertà muta nel mutare dell'oggetto in cui l'uomo pone la sua autosoddisfazione, in quanto oggetto limitante oppure disvelante nuove e più ampie possibilità di perfezione, così che non si può asserire che tutta la volontà è libera. Dopo una breve analisi del concetto di libertà in S. Paolo e Kant, Green presenta la concezione hegeliana della libertà, dove lo Stato contribuisce alla realizzazione della libertà, se per libertà noi intendiamo l'autonomia della volontà o la sua determinazione per mezzo di oggetti razionali (cfr. p. 107). D'altra parte per il Green libertà è da intendersi nell'ambito della persona individuale, onde appunto libertà esprime quel rapporto tra un uomo e gli altri in cui l'individuo ha la garanzia sia di non essere sottoposto a coercizione (p. 110), sia di promuovere la sua autoaffermazione. E questa autoaffermazione si realizza nel tempo, quando cioè ragione e volontà (il discorso è indubbiamente kantiano) coincidono nel desiderio di perfezione.

La seconda parte tratta con ricchezza di dettaglio la tematica del diritto e quindi della legge come espressione e sviluppo dell'impegno morale: dopo l'analisi delle concezioni politiche di Spinoza, Hobbes, Locke, Rousseau (da cui si mutua il concetto di volontà generale), Green conclude ad una teoria contrattualistica dello Stato, che egli vede nascere in nome di un bene comune, in funzione del quale sono formulate le leggi a cui dunque è dovere ubbidire (infatti moralità e soggezione politica hanno una fonte comune). Il Green definisce così più ampiamente lo Stato: « È un errore quindi considerare lo stato come un aggregato di individui sottoposti ad un sovrano... uno stato presuppone altre forme di comunità, con diritti da esse derivanti ed esiste soltanto in quanto difende, garantisce e completa questi diritti » (p. 330); e quindi ne analizza i diritti e le competenze specifiche per concludere all'obbligazione come momento sia

interno che esterno dello sviluppo spirituale che è promosso dallo Stato.

(A. Olivetti Greppi)

D. CAMPANALE, *Problemi di antropologia filosofica*, La Garangola, Padova 1972. Un vol. di pp. 420.

Come l'A. stesso ci informa nella prefazione, questo lavoro è parte integrante di una più vasta opera, in parte pubblicata e in parte da pubblicare, dal titolo *Fondamento e problemi della metafisica*. La parte pubblicata è il volume *Essere e verità*, al quale dovrà seguire un altro volume, *Antropologia e teologia*, di cui i *Problemi di antropologia filosofica* costituiscono il primo tomo.

L'impresa alla quale l'A. si accinge nello specifico volume di cui qui ci occupiamo è degna di un particolare elogio già per il fatto che, senza troppe punte polemiche, assume i caratteri di una netta presa di posizione nei confronti di correnti di pensiero che troppo hanno devastato il campo della filosofia. Dalle critiche delle prove dell'esistenza di Dio s'è passato alla proclamazione della morte di Dio, dalla negazione della sostanza a quella delle essenze, degli istinti e di tutto ciò che in generale può dare una qualche possibilità di ben identificare l'uomo nell'ordine della natura.

Dopo il primo capitolo « che presenta il tracciato delle linee fondamentali di una antropologia metafisica incentrata sul tema dell'uomo *essenziale* », l'A. presenta un quadro delle proposte antropologiche filosofiche più recenti, non più di otto, dividendole in due gruppi: le proposte ametafisiche o antimetafisiche e quelle aperte alla metafisica o metafisiche. A mediare il passaggio dal primo al secondo gruppo è posta l'antropologia di Marx che, per essere « impegnata col problema dell'essere dell'uomo » è « ontologicamente aperta, comunque diversamente semantizzata sia in lui la parola *essere* » (pp. 5-6). Pur rilevando l'avversione di Marx per la metafisica, l'A. ritiene che Marx concepisca « l'essere dell'uomo in essenza assiologica », che è il concetto base dell'antropologia metafisica come egli la intende e che